



FARADAY E L'ARTE DI TENERE CONFERENZE

Già da giovanissimo Faraday era profondamente interessato all'arte del lecturer e desideroso di imparare i segreti del mestiere. Sull'argomento il ventiduenne tirocinante, scrisse al suo amico Abbott alcune lettere con considerazioni molto acute sull'arte di tenere conferenze.

Michael Faraday (1791-1867), uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi, è famoso anche come conferenziere scientifico, per la sua abilità divulgativa e per l'impegno profuso nel comunicare le conoscenze scientifiche al grande pubblico, in particolare ai giovani [1, 2]. Celebri sono rimaste due sue brillanti iniziative per la divulgazione della scienza: le Conferenze del Venerdì sera (*Friday Evening Discourses*) per i comuni cittadini e le conferenze di Natale (*Christmas Lectures*) per i ragazzi. Entrambe le iniziative sussistono tutt'ora presso la Royal Institution [3, 4].

Faraday ha tenuto le Conferenze di Natale per ben 19 volte; la sua serie più nota è raccolta nel libro *The Chemical History of a Candle*, pubblicato per la prima volta nel 1861. Si tratta della trascrizione delle sei conferenze tenute da Faraday durante le festività natalizie nell'inverno del 1859-60 da parte di William Crookes (diventato poi famoso per l'invenzione del radiometro e dei tubi sotto vuoto che portano il suo nome, oltre che per la scoperta del tallio) sulla base dei resoconti stenografici presi durante le conferenze e degli appunti forniti dallo stesso Faraday [5].

La lettura del libro è tuttora fonte di grande interesse e piacere in quanto costituisce una evidente testimonianza della capacità di Faraday di comunicare in modo efficace ed affascinante argomenti scientifici. Il testo è stato più volte riproposto e ristampato da numerosi editori ed è facilmente reperibile a basso prezzo.

Risulta che questo libro venga consigliato agli studenti giapponesi delle scuole secondarie come "libro per le vacanze" e che in alcune scuole russe il testo venga impiegato per far imparare l'inglese

e le scienze ai giovani. Anche diversi professori ripetono in classe le lezioni e gli esperimenti di Faraday, giudicandoli un insuperabile esempio di didattica.

Ancor prima di essere assunto, su segnalazione di Sir Humphry Davy, dalla Royal Institution (marzo 1813), Faraday era già profondamente interessato all'arte del *lecturer*. Giovane apprendista rilegatore di libri (Fig. 1) era rimasto affascinato dalle conferenze di Davy che lo avevano entusiasmato e reso desideroso di imparare i segreti di quell'arte.

È storia nota che Faraday raccolse e trascrisse alcune conferenze di Davy, rilegandole elegantemente (era il suo mestiere!) (Fig. 2) e inviandogliele come omaggio, sperando chiaramente di attirare l'attenzione del più grande chimico inglese dell'epoca per poter diventare anch'egli un *filosofo naturale*.

Nel giugno 1813, tre mesi dopo esser diventato assistente di Davy alla Royal Institution (con mansioni poco diverse da quelle di un inserviente), il ventiduenne acerbo Faraday scrisse al suo amico Benjamin Abbott alcune lettere sull'arte di tenere conferenze [1].

In quella del 1° giugno 1813 Faraday informa l'amico di aver assistito ultimamente a diverse conferenze e di aver osservato, pur ammettendo di essere del tutto inesperto, i pregi e i difetti dei vari conferenzieri in quanto "essendo evidente che devo ancora imparare, quale migliore occasione è quella di osservare gli altri." Successivamente stigmatizza la cattiva abitudine di alcuni spettatori di entrare nella sala conferenze nel bel mezzo del discorso distraendo pertanto l'attenzione del pubblico e recando offesa all'oratore.

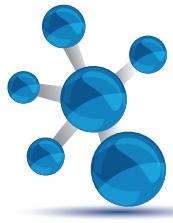


Fig. 1 - Ritratto giovanile di M. Faraday

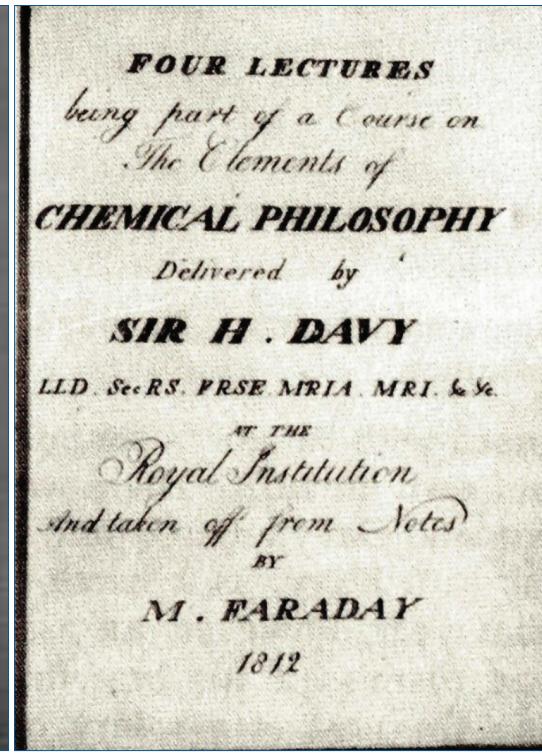


Fig. 2 - Le conferenze di Davy rilegate da Faraday

Per quanto riguarda la sala della riunione “c’è un altro particolare da osservare, importante quasi quanto la sua illuminazione ed è la ventilazione. La giusta attenzione alla ventilazione è ancor più necessaria per le conferenze serali, dato che la combustione delle lampade aggiunge ulteriore senso di oppressione”.

Passa poi a considerare gli argomenti idonei e più interessanti per una conferenza. “La scienza è ineguagliabile la più eminente nella sua adattabilità per questo scopo: non c’è parte di essa che non possa essere trattata, illustrata e spiegata con profitto e piacere per gli ascoltatori. Tutto ciò la pone al primo posto tra gli argomenti da presentare in una conferenza. Dopo vengono le arti, le belle lettere e una lista che può includere quasi ogni pensiero e idea della mente umana, esclusa la politica”.

In una seconda lettera dell’11 giugno 1813 si concentra in dettaglio sul conferenziere ideale e su come dovrebbe preparare e presentare la sua conferenza. “Per catturare l’attenzione di un uditorio è necessario porre una certa cura al modo di esprimersi. Il modo di parlare non dovrebbe essere troppo veloce e frettoloso e, di conseguenza, poco comprensibile, ma calmo e ponderato per comunicare le proprie

idee con naturalezza. Se i periodi sono lunghi, oppure oscuri o incompleti, costringeranno le menti degli uditori ad una certa fatica che fatalmente causa stanchezza, noia o addirittura disappunto”.

Ancora “Un conferenziere dovrebbe apparire tranquillo e padrone di sé, la sua azione dovrebbe essere pacata e naturale; non dovrebbe mai, se possibile, voltare le spalle a chi lo ascolta. Un conferenziere dovrebbe sforzarsi di suscitare interesse fin dall’inizio della conferenza e mantenerlo vivo per tutto il tempo richiesto. Per questa ragione disaprovo fortemente le interruzioni durante una conferenza che non dovrebbero assolutamente trovare spazi”.

Quindi esamina il modo di presentare il discorso da parte dei vari relatori: “Alcuni conferenziere scelgono di esprimere i loro pensieri in modo estemporaneo, man mano che vengono loro in mente, mentre altri si preparano in anticipo e li mettono per iscritto. Questo secondo metodo sarebbe preferibile, in quanto presenta il vantaggio, essendo richiesto più tempo per preparare il discorso, di porre più attenzione alla chiarezza di espressione. Tuttavia, anche se sono d’accordo che un conferenziere scriva il suo discorso, non approvo che lo legga interamen-

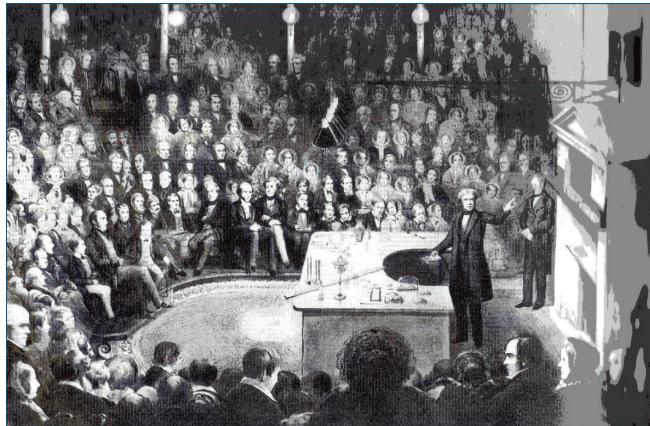


Fig. 3 - Faraday conferenziere

te a meno che non debba introdurre citazioni o estratti”.

Molto interessante è anche la conclusione: “È importante considerare che gli ascoltatori non dovrebbero mai stancarsi per cui io disaprovo conferenze troppo lunghe. Un'ora è più che sufficiente per qualsiasi persona e pertanto non si dovrebbe mai superare questa durata”.

Queste sono le considerazioni molto acute sull'arte di tenere conferenze di un ragazzo ventiduenne,

ancora un tirocinante in fase di formazione. All'epoca, Faraday non poteva certo immaginare che in pochi anni sarebbe diventato, a detta di molti, il più grande conferenziere dei suoi tempi! (Fig. 3) Vale la pena di sottolineare che per ottenere questo risultato Faraday si è dovuto impegnare con determinazione e molta volontà. Conscio della sua scarsa scolarità (lasciò la scuola a 12 anni, sapendo solo scrivere, leggere e fare di conto) frequentò corsi di oratoria e si fece aiutare dagli amici per migliorare la grammatica e lo stile dei suoi scritti.

BIBLIOGRAFIA

- [1] H. Bence Jones, Faraday Life and Letters, Longmans, Londra, 1870.
- [2] L. Pearce Williams, Michael Faraday, Basic Book Inc., New York, 1964.
- [3] J.M. Thomas, Michael Faraday and the Royal Institution, Adam Hilger, Bristol, 1991.
- [4] J.M. Thomas, Michael Faraday - La storia romantica di un genio, Firenze University Press, 2006.
- [5] E.E. Fournier D'Albe, The Life of Sir William Crooker, Fisher, Londra, 1923, p. 53.

NUOVA
ENERGIA PER LA
TUA AZIENDA

AGICOM
S.r.l.
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ PER QUESTA RIVISTA
www.agicom.it

